

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Andrea Chiti-Batelli

Pavia, 30 novembre 1961

Caro Chiti,

mi dispiace vedere come, sul tuo VIII fascicolo:

a) esponi a modo tuo la mia politica per liquidarla facilmente:
se tutto si riducesse ad una pretesa idea pura del «prepolitico» ef-

fettivamente la conseguenza logica sarebbe sospendere l'azione politica. Ma le cose stanno diversamente. Ho detto che siamo «prepolitici» rispetto alla situazione globale di potere, «politici» dentro l'europesismo. Ti sarebbe bastato riflettere sulla distinzione di «programma massimo» e «programma minimo». Potresti del resto chiederti perché, tra i modi con cui Lenin preparò la rivoluzione, ci fu l'aver scritto un libro di epistemologia (*Materialismo ed empiriocriticismo*);

b) usi un sofisma come *unità=supernazionale, supernazionale=unità* per giungere all'accusa di infantilismo e narcisismo. Dovresti chiederti perché la storia reale del comunismo comincia con la parola d'ordine «Proletari di tutto il mondo, unitevi!», cui si potrebbe facilmente applicare il giochetto: *unità=comunismo, comunismo=unità* dimenticando che la parola *unità* può indicare un criterio, un metro, la parola *comunismo* una misura, un contenuto, una cosa da fare e non semplicemente da dire.

Io non mi permetto di svillaneggiare i tuoi scritti. Eppure si potrebbe liquidarli con queste parole: «L'inquietudine democratica non si aspetta un discorso sui vantaggi dell'unità europea ma la dimostrazione che ci si può battere per la Costituente» («Il Federalista», III, 5, p. 244, riga 23). In realtà i tuoi richiami al welfare state, all'irredentismo ideologico e via dicendo non sono che uno dei modi di presentare i vantaggi possibili della Federazione europea. Se ciò bastasse per trasformare una idea in idea-forza, il problema politico non esisterebbe. In effetti non basta dire che una cosa è buona perché gli uomini la facciano.

La cosa da affrontare è un'altra. Bisogna fare una analisi del moto delle forze reali, e vedere se è possibile organizzarne una parte in una lotta europea. Il problema non si riduce ad una analisi dei fini. Tu l'hai sfiorato dicendo «partito» come mezzo d'azione (i fini diventano cosa seria, cosa della volontà, solo se si maneggiano i mezzi, cioè se si vogliono davvero i fini). Si tratta di una ipotesi di lavoro, e bisognerebbe pertanto «lavorarla» studiando come si potrebbe fondare tale partito, come si possa dargli forza sufficiente per ottenere i fini in questione ecc. La cosa, torno a ripetere, non sta nell'espore ciò che farebbe tale partito se, esistendo, ed avendo forza bastante, ed essendoci l'Europa, la governasse. In qual modo sarebbe governata l'Europa – analisi che deve basarsi sulla ragion di Stato della Federa-

zione europea, sul modo di acquisto e del mantenimento di un potere federale europeo perché un programma di governo non è che il «sottoprodotto della lotta per il potere» – in qual modo sarebbe governata l'Europa, dicevo, è un aspetto, e non quello decisivo (quello decisivo è come imporre la Costituente), del «programma massimo».

In ogni modo, il problema che si pone a tutti è: *come acquistare la forza?* Sarebbe meglio discutere oggettivamente questo problema senza dannosi apprezzamenti sull'infantilismo o il narcisismo di chi lo discute. Gli apprezzamenti personali non sono che un intralcio nel dialogo, ed una deformazione dei temi.